

RELIGIONE E CIVILTÀ: UN RAPPORTO SPIGOLOSO

Al termine di un cammino di riflessione con padre Semeria sulla nostra fede, con lo stesso padre riflettiamo sul rapporto tra la nostra religione e la civiltà dell'uomo – rapporti a volte armonici, in più occasioni contrastanti a scapito della religione –, attingendo all'opera «Le vie della fede».

Fuori di qui, o signori, stridono oggi, come raramente per l'addietro, fieri e funesti i contrasti. La scienza si atteggiava a nemica della fede; non le basta correre libera e spedita la sua via. No, essa vuol cozzare e cozza non pure contro certe arbitrarie costruzioni della mano dell'uomo, ma contro le eterne del dito di Dio. Non solo si disinteressa di Dio, di Cristo, dell'anima, dell'eternità, ma nega tutte queste cose; e guai a chi non la segue in questo lavoro di demolizione; guai a chi non ripete il suo grido di guerra, le sue negazioni audaci: egli è retrogrado, oscurantista. Le intemperanze della scienza provocano talvolta intemperanze analoghe degli uomini di fede. Costoro disprezzano tutto, tutto temono; non solo quello che è audacia, ma quello che è ardimento, non solo quello che è arbitrio d'uomini, ma quello anche che è portato dalla logica. Uguale battaglia per l'arte. Di qui una scuola di artisti, che non trovano invettive abbastanza furibonde contro il Cristianesimo e la barbarie di cui, a loro avviso, esso fu l'autore – che inneggiano ad un ritorno pagano, non perché vogliano quegli elementi religiosi che, pur sformati, non mancarono al paganesimo, ma vedono nel paganesimo l'antitesi più radicale dello spirito cristiano; e perché in costoro questa lotta anticristiana s'accoppia a tentativi di nuove forme estetiche, ecovi credenti che queste forme osteggiano, come se fossero responsabili del pensiero che in esse si ricetta ed esprime; e credono di dovere, in nome della fede o certo della sana morale, del buono spirito religioso, combattere i metri barbari, i periodi snelli, la lingua viva, gli accordi studiati e complessi di una musica progredita. Dai campi ideali

della scienza e dell'arte discendono i contrasti nella vita.

civiltà e religione

Vorrei che della religione vi rendeste anche in nome della civiltà cultori più fervidi, e della civiltà vi rendeste amici senza ombra di astio per la religione: «*vogliamo essere un popolo religioso per diventare più civile, e un popolo civile per essere più altamente ed efficacemente religioso*».

Di uno statista italiano leggevo che era solito dire che l'esistenza gli pareva vuota ed infeconda senza civiltà. La formula di molti uomini nei quali noi veneriamo dei santi, ma nei quali nes-

suno può disconoscere una morale grandezza, fu invece questa: essere, senza religione, non solo inutile ma dannoso il vivere quaggiù. Le due formule non si oppongono, non si escludono, come potrebbe a prima vista sembrare, ma si armonizzano e a vicenda si completano. Civiltà e religione sono due ideali, ciascuno dei quali fa vibrare una corda intima e profonda del nostro essere. L'uomo che si è emancipato con la forza della ragione dagli inganni del senso; l'uomo che con la dinamica del pensiero ha strappato alla natura i suoi più gelosi segreti, ha domato e conquistato le forze più ribelli; l'uomo, che ha trasformato e trasforma con le sue industrie la terra, che trafora i monti, solca i mari, parla da un polo all'altro, incatena il fulmine; l'uomo che anima di colori le tele, che quasi il palpito della vita comunica ai marmi e la parola innalza a misteriosa efficacia e l'intreccia ai suoni or delicati, or tremendi; quest'uomo, signori miei, l'uomo civile è meraviglioso; nel contemplarlo non è possibile non esaltarsi. O canti immortali di Omero, di Virgilio, di Dante! O grandiose concezioni di Shakespeare; musiche soavi in cui tradussero i loro affetti più delicati Alceo, Saffo, Pindaro, Orazio, Petrarca, Manzoni, Leopardi; ruderi venerandi del Partenone e del teatro di Dionisio, Pantheon severo di Roma! O pagine dense e scultoree, dove espressero i loro faticosi pensieri Platone, Aristotele, Bacone, Cartesio! O monumenti tutti dell'arte, della scienza... non ci fosse altro al mondo che voi, già basterebbe perché l'umanità potesse chiamarsi paga d'aver corso per tanti secoli tra mille dolori queste vie del mondo. Se anche oggi oppresso da mille forze nemiche l'uomo dovesse discendere nel sepolcro, potrebbe gloriarsi della sua secolare esistenza.

È splendido lo spettacolo della civiltà, ma non lo è forse del pari quello



scienza e fede: non opposizione ma continuità

della religione? Il fanciullo, che ingenuamente affacciandosi alle meraviglie della creazione, inneggia al Creatore con un'espansione di candida gioia; l'uomo che, nella pienezza delle sue forze virili piega al freno d'una legge superiore liberamente accettata i ribelli istinti della sensualità e dell'orgoglio; la donna che piena del sentimento della sua debolezza e della energia dei suoi affetti invoca un soccorso, un aiuto, una difesa; il vecchio che piange con lagrime di pentimento i suoi falli e ne prega il perdono, che nel fuggire della presente anela alla vita avvenire; non sono belli, signori miei, non sono simpatiche e grandiose figure anch'essi? E vorreste voi forse vederle cancellate dalla storia passata e dalla realtà presente? Oh no: vicini ai canti, dove l'uomo versa i suoi amori ed i suoi odii, il ricordo delle sue glorie e delle sue sventure terrene, sono belli i canti dov'egli esprime amori divini, celesti speranze. Anzi, le espressioni della civiltà e della religione si intrecciano, e voi non sapreste decidere se sia l'alta ispirazione religiosa o la sincera ispirazione poetica quella che ci fa fremere e piangere e stupire alla lettura dei grandi Profeti d'Israele e dei suoi salmi.

La civiltà è la perfezione umana dell'uomo, la religione ne è la perfezione divina; patria della civiltà è la terra, della religione è patria il cielo; nella civiltà è il destino della umanità collettiva, solo la religione ci può dare il segreto del nostro destino individuale. Dinanzi alle meraviglie che in tanti secoli religione e civiltà hanno operato, sentiamo che solo una considerazione unilaterale dell'uomo può farci, in nome dell'una, disprezzare l'altra di queste manifestazioni della nostra multiforme attività. Coloro i quali, entusiasti di civiltà, sono per la religione freddi ed ostili, certo nell'uomo non guardano che il corpo, e della sua esistenza considerano solo quella fase breve, travagliosa, problematica, anzi, da sola, assurda che si svolge qui sulla terra. Coloro che nella religione si assorbono in modo tale da rimanere non curanti dei progressi della civiltà, certo rinnegano, per un avvenire che si spera, un presente che si tocca; rinnegano per l'individuale il grande scopo sociale. No, non sono completi e perciò stesso non sono veri né gli uni, né gli altri. L'equilibrio l'hanno trovato e lo trovano solo quel-



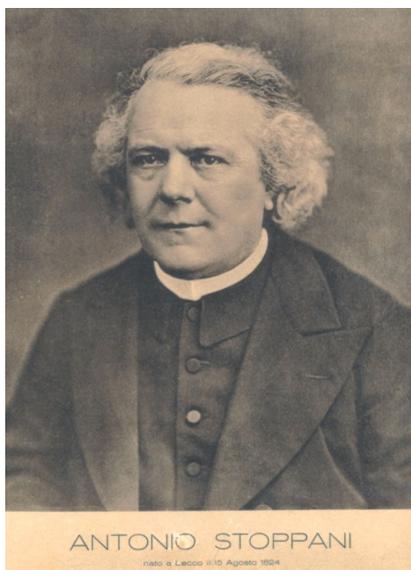
il cristianesimo non soffoca la cultura ma la promuove - Monastero dei premonstratensi a Teplá (Cecoslovacchia)

li che abbracciano il corpo e l'anima, il cielo e la terra, il tempo e l'eternità; solo quelli che serbano per la religione e per la civiltà i vergini entusiasmi concordi della loro anima.

Questi sono i rappresentanti genuini dell'umanità, la quale non conobbe mai quelle artificiali distinzioni che da certuni si vorrebbero introdurre. Certo, nel loro così lungo e così vario cammino non fu sempre facile la concordia tra religione e civiltà, anzi i contrasti furono spesso aspri e difficili, ma è perciò stesso tanto più

meraviglioso il riflettere che l'umanità non ha mai adottato come soluzione il rimedio estremo della soppressione di uno dei due termini: ha preferito la lotta alla pace che da tal soppressione sarebbe senz'altro seguita, perché ha sentito nella lotta la verità, nella pace la menzogna. Chi guarda sinteticamente i rapporti tra religione e civiltà nella storia universale, è costretto a distinguere nettamente tra l'antica e la storia moderna. Il che ci convince che la distinzione delle due epoche non è convenzionale e fittizia, ma risponde alle esigenze più profonde della realtà. Veramente con il Cristo le umane vicende prendono una piega, un corso nuovo, radicalmente nuovo. Egli, il Cristo, anche per coloro che non adorano in Lui un Dio, rimane il centro innegabile ed indistruttibile della storia.

Nell'età antica religione e civiltà più che unite fra di loro per vincolo di stretta concordia, ne appaiono confuse, per un fenomeno di cui non è difficile rintracciare le cause e facile anche valutare le funeste conseguenze. La confusione nacque dal fatto che religione e civiltà furono entrambe creazioni dello spirito umano. Noi cristiani, o signori, ammettiamo bensì una comunicazione primitiva di Dio con l'uomo; ma di quella comunicazione andarono ben presto smarrite le tracce e sarebbe opera interamente vana ed un tanti-



ANTONIO STOPPANI

nato a Lecco il 15 Agosto 1824

no pericolosa volerle ricercare nel mondo storico.

Quando e dove noi ritroviamo l'umanità, quel patrimonio di verità consegnatole da Dio è consumato, ed essa è costretta a rifarselo come meglio può con le sue energie spirituali. Le quali si chiarirono bensì alla prova dei fatti insufficienti per dare all'umanità una religione completa, ma non si possono dire del tutto impotenti ad ogni creazione religiosa. Il solo tentativo di tali creazioni è già nell'umanità un sintomo di progresso, di civiltà incipiente. Perché l'uomo, nella cui coscienza albeggia, pallida finché volete ed indecisa, ma pure albeggia l'idea religiosa, è un uomo il cui spirito si è affacciato, sia pure con un processo molto semplice e fin puerile, ai più ardui e più alti problemi che ci si possa proporre. Egli si è già chiesto l'origine prima e il destino di tutte le cose; ma più che d'ogni altra cosa l'origine prima e il destino supremo di sé medesimo. Che importa, o povero selvaggio, se a questi problemi tu dai soluzioni, che fanno sorridere per la loro ingenuità? Tu mostri per lo meno di averli sentiti, e la stessa ingenuità delle tue soluzioni è più apparente che reale. Perché, per quanto tu sembri legare e circoscrivere l'idea della

divinità in cose che sono inadeguate, restie, ripugnanti a siffatta identificazione, l'idea della divinità l'hai e tu ingenuamente la adori. Signori che disprezzate oggi i problemi religiosi, e nella gran fretta che avete di studiare e nella grande importanza che date a tutti gli altri, quelli soli completamente trascurate, badate che la vostra noncuranza più che un progresso alla civiltà, non sia un regresso alla barbarie, e più che un affermarsi di un elemento nuovo non sia l'atavico ritorno ad una brutalità intellettuale molto antica. La spiritosa risposta d'una signora a quel giovinetto che si vantava di non pensare a Dio e di non curarsi di Lui: ci sono due altri individui in casa mia che fanno lo stesso, il mio cavallo e il mio cane; quella risposta non è di uno spirito superficiale ma profondo: ci può essere del brutto, voi lo sapete signori miei, anche in un uomo.

la religione come prima forma di progresso

Certo dove l'uomo si afferma come tale di fronte al brutto, noi troviamo tosto delle idee e dei simboli religiosi. Anzi si può e deve dire che la religione è stata la prima forma della civiltà nella progrediente evoluzione storica di

tutti i popoli. Le prime risposte ai problemi scientifici sono state delle dottrine religiose, i primi libri dotti sono stati i libri sacri, i primi saggi sono stati sacerdoti, e le prime accademie sorsero presso i santuari. La scienza infatti o miei signori, nacque il giorno in cui lo spirito umano si propose il problema della causalità, ma le prime risposte a tale quesito furono teologiche. Sentendo rombare il tuono, scrosciare il fulmine, tremare sotto ai suoi piedi la terra, l'uomo paventò la vendetta di un Nume adirato; vedendo sorgere ogni giorno con la sua luce e il suo calore il sole, vedendo a primavera tutta rinnovarsi la natura che pareva sepolta nell'inverno, l'uomo con l'entusiasmo della riconoscenza, pensò ad una potenza buona e benefica. Tutta la natura si animò o meglio ancora si divinizzò di quei giorni, e corse per l'umano linguaggio un'onda, ancora oggi cristallizzata, di celeste poesia. Il fenomeno innegabile prova una cosa che la leggerezza della filosofia giacobina nel secolo scorso aveva disconosciuto; e la serietà della moderna speculazione ha rivendicato. La religione che noi troviamo alle origini di ciascun popolo, non è la creazione artificiale di pochi spiriti astuti, ma l'affermazione spontanea dello spirito umano. Nella religione per l'uomo primitivo vi è come una sintesi di tutti i pensieri e gli affetti: è da tali sintesi confuse che, secondo il pensiero di un filosofo, muove l'umanità nel suo cammino in ogni genere di energia.

Le confusioni tuttavia sono funeste. La civiltà dopo essere stata per qualche tempo come inconscia di se stessa, confusa con la religione, era ben naturale che sviluppandosi si emancipasse da questa, e per emanciparsene la combattesse! Gli episodi di questa lotta sono numerosi nella storia, più noto e più tipico d'ogni altro nella storia greca l'episodio di Socrate. Grande intelligenza e coscienza onestissima, egli non poteva adagiarsi nelle forme mitiche che la religione greca aveva fino ai giorni suoi immutabilmente conservate. Oh! Dio, quel Dio che brillava d'una luce ideale dinanzi alla sua mente, quel Dio di cui sentiva la voce nell'intimo santuario della sua coscienza, non poteva confondersi con nessuna delle sensibili cose: invisibile ed eterno non poteva abitare in nessuno di quei templi, per quanto sontuosi, che i suoi concittadini gli avevano in-

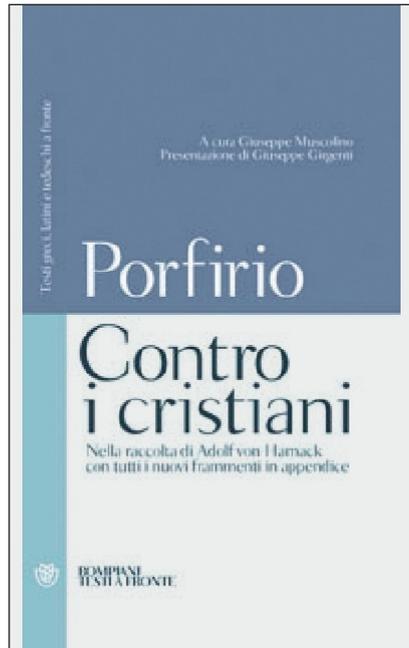


Cristo visto come Luce e Logos



l'incomprensione verso la cultura cristiana data dai primissimi passi della sua storia...

nalzato, non poteva essere rappresentato esattamente, ma tutt'al più lontanamente, confusamente simboleggiato nelle statue anche più perfette. La civiltà, fatta adulta sotto forma di scienza, si emancipava non dalla religione ma dalle forme puerili in cui la religione si era da principio attuata. Quella di Socrate fu la crisi fatale di tutte le grandi anime dell'antichità. Tutte dovettero reagire e reagirono contro le religioni popolari, ma senza riuscire, notatelo bene, né a disfarsi interamente della religione, né a ritrovarne una che pienamente li appagasse. La religione aveva cominciato ad assorbire la civiltà, poi questa si era da quella, lottando, emancipata: la civiltà finì sull'ultimo scorcio dell'epoca antica per assorbire la religione. Fu questa l'opera della civiltà là dove essa poté organizzarsi in uno stato compatto e fiorente, fu l'opera di Roma. I sacerdoti che un tempo avevano in nome degli Dei comandato ai guerrieri, ora ne subirono i comandi: essi che avevano ispirato le leggi, videro da queste regolata la loro vita ed il loro culto. Guardate quegli imperatori, nelle cui mani la corrotta repubblica abdica ad uno ad uno i suoi poteri: essi non cingono solo corona di re, ma tiara di sacerdoti; non comandano solo alle legioni dei loro militi, ma ai collegi dei sacerdoti; non sono solo i *consules*

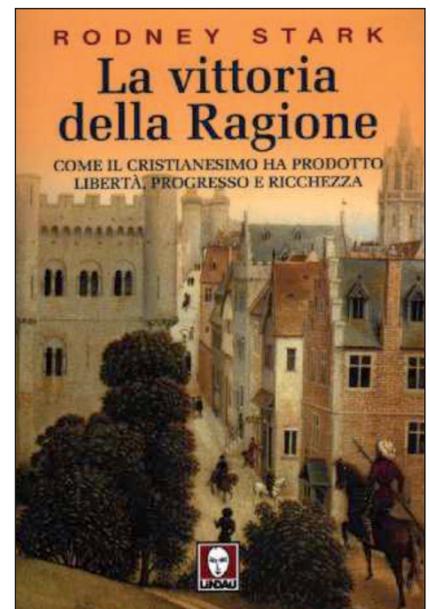
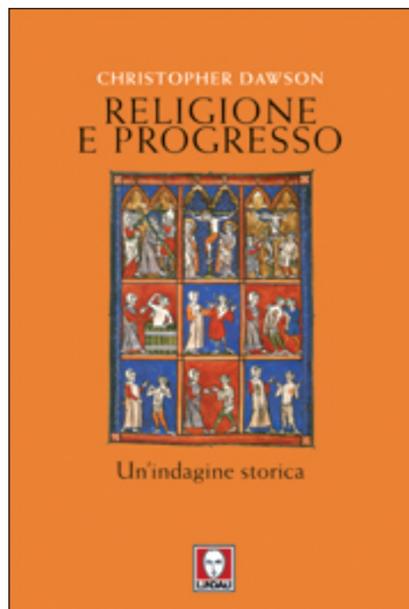


e i tribuni, ma i *Pontifices Maximi*. E guai, guai a chi oserà vantare, di fronte al loro potere, i diritti della propria coscienza; introdurre nell'impero una religione a cui essi non abbiano accordato il brevetto di libero esercizio, adorare un Dio a cui essi non abbiano di loro mano dischiuse le porte del Pan-

theon. Così in questo avvilito supremo finiva la religione antica e, ciò che più importa notare, quella conclusione era *logica*. Una religione creata dall'uomo doveva fatalmente percorrere quelle tre fasi per cui è passata: doveva cominciare per essere tutto e finir per essere quasi nulla.

Ma non ne crediate perciò inutile ed infeconda l'opera. Negli ordini intellettivi, dopo aver data la prima spinta alle ricerche scientifiche, la religione aveva stimolato la critica filosofica; negli ordini morali si era presentata come sanzione superiore della legge; aspirazione delle anime più nobili all'infinito, aveva dato all'arte un'impronta ideale e sublime; affanno, tormento assiduo della povera umanità, ne era stata anche la gloria. Invano voi tentereste di spiegare la storia di Grecia e di Roma senza parlare della religione di quei due grandi popoli e delle varie fasi che nel loro sviluppo essa ebbe ad attraversare. Non i poemi omerici, non le tragedie, o grandiose di Eschilo o squisite di Sofocle, o appassionate di Euripide, quelle tragedie dove l'uomo cozza con l'inesorato destino; non la lirica di Pindaro così ampia nei suoi voli, così densa e profonda nei suoi pensieri, non le storie di Erodoto... si possono senza il sussidio della religione appieno comprendere e gustare.

Né importa che quella fosse religione falsa, perché nessuna religione è



... ma una più equilibrata analisi fa giustizia alla cultura cristiana

mai falsa interamente: falsa in certe sue idee è sempre vera come sentimento. Perciò alcuni dei Padri antichi nelle medesime religioni pagane videro abbozzi di Cristianesimo; e videro un crepuscolo più vivo del *Logos*, del Verbo, di Cristo, in quegli intelletti superiori che, sfondando la scorza inutile delle religioni popolari, penetrarono il midollo eterno della religione veramente umana. Abbozzo e crepuscolo – perché l'opera perfetta doveva compierla tra noi il Cristo, Egli ed Egli solo doveva essere *la Luce*: Giovanni, l'evangelista cristianamente platonico e platonicamente cristiano, vedeva appunto sotto questa figura il Verbo. Prima che esso venisse era per il mondo una tenebra non senza qualche barlume di luce, ma tanto scarsa, soprattutto di fronte a quella che verrebbe, da poterla trascurare; ma poi la luce, quella luce che irradia in ciascun uomo, «*quae illuminat omnem hominem*», venne nella sua pienezza.

la novità di Cristo

Con il Cristo e per il Cristo cominciano tra religione e civiltà dei rapporti interamente nuovi. Un tempo, o signori, poteva sembrare non ci fosse altro da fare che studiare una tale novità, ma oggi bisogna cominciare dallo stabilirne l'esistenza. Anche questo si è discusso: se sia davvero cristiana questa civiltà di cui noi andiamo oggi lieti e superbi; ed è troppo poco il dire discusso: questo fu audacemente negato. Si è imprecato a quel semitico nume, a cui con riconoscente affetto tante generazioni si erano prostrate, si è imprecato a Lui, perché nei suoi misteri domina la morte; e di tutto ciò che è civile si è fatta una sintesi da contrapporre a Lui, e di tutto ciò che fu ostile a Lui si è fatta una sintesi e come un ideale di civiltà. Ne venne fuori un Satana civile e una civiltà satanica, inneggiati con versi, degni per la loro squisita fattura, di esprimere concetti migliori; e il commento dei versi era una prosa dove si diceva: il deserto, la mortificazione, il dolore è Gesù..., la vita, l'attività e la gioia, tutto questo è Satana.

O divin Nazareno, questo insulto supremo di chiamarti nemico di civiltà, doveva esserti lanciato in questa terra d'Italia, che è ripiena dei monumenti civili dovuti al tuo soffio



Fede - Giotto, cappella degli Scrovegni
la fede è una donna che impugna la croce astile che a terra frantuma le antiche superstizioni: gli idoli e gli oroscopi

ispiratore. Oh sì! Io so, mite Nazareno; tu non hai mai pronunziata questa parola "civiltà", e non hai avuta l'aria di spezzare mai nessuna lancia per i suoi progressi: a problemi più alti di quelli che occupano la nostra scienza è assurto il tuo spirito; tu non hai voluto scoprire un sol lembo di quel velo, onde misteriosamente ai nostri sguardi è nascosta la natura; nato tra popoli dove fioriva, triste e vergognosa pianta, la schiavitù, tu non hai levato nessun stendardo di libertà, non hai predicato e promosso nessun moto di ribellione. Il tuo lavoro di civiltà sfugge agli spiriti superficiali, non solo perché indiretto, ma perché fatto talvolta con elementi che di civiltà paiono nemici. Lo so, tu hai predicato il cielo, ma nel provocare uno slancio immenso di tutte le umane energie verso l'Infinito, queste hai mirabilmente rafforzate; hai imposto il gogo della fede, ma per imporlo non hai fatto ricorso, non hai voluto si ricorresse a forza di nessuna specie; hai fatto appello all'amore della ve-

rità e del bene, che sta in fondo a ciascuna anima umana; e questa hai dichiarato libera di fronte ad ogni potere che non sia la verità; hai predicato la pazienza, ma hai protestato contro tutte le ingiustizie; hai bandito una legge morale di carità, che doveva lenta ma sicura spezzare le catene degli schiavi. La nostra civiltà è cosa tua nei suoi più vitali e importanti elementi.

Dal Cristo in poi la religione si presenta come qualcosa che non esce fuori dall'uomo, ma divinamente si impone a lui: principio esteriore e divino di idee e di affetti, la religione opera sulla civiltà; ma perché quelle idee e quegli affetti, per quanto nella loro origine trascendenti, divengono cosa nostra, cosa umana, in concreto la civiltà opera sulla religione. L'equilibrio delle due forze sarà un problema da risolversi praticamente, ma la loro distinzione è assicurata per sempre. La civiltà sarà cosa umana, la religione rimarrà cosa divina; alla civiltà toccherà di conquistare scientificamente, di trasformare industrialmente il mondo della natura; alla religione di conquistare con il pensiero, ma specialmente di giungere con l'affetto, al mondo del divino; la civiltà dovrà organizzare i popoli, la religione formerà la Chiesa. Ma il Cristianesimo ha reso alla civiltà immensi servizi, creando nell'anima umana, o meglio promovendo, con la sua divina energia, queste tre grandi e nobili passioni: l'amore della verità, l'amore della giustizia, l'amore della fraternità.

L'apporto del Cristianesimo

L'amore della verità... e non vedete infatti che il Cristianesimo ha imposto all'uomo come un dovere fondamentale il rispetto della verità, mercé l'obbligo della fede? E ha promesso all'uomo la conoscenza della verità come suprema ricompensa, col dogma del cielo? Ogni possibile progresso della scienza è contenuto come in germe in questi principii e la realtà di quei progressi sarà tanto più agevole, perché il Cristianesimo non ha solo dato l'impulso, ma ha spianato la via. La religione antica, osserva giustamente A. Stoppani, divinizzando le forze della natura, aveva trattenuto lo spirito umano dallo studiarle: non s'analizza ciò che si adora. Spazzando tutte queste

divinità, che ingombravano il mondo fisico invece di spiegarlo, il Cristianesimo ha costituito alle scienze di osservazione il loro possibile oggetto. Uno zelo religioso anima da Cristo in poi il naturalista, il quale sa di trovar nel creato, quanto meglio e più esattamente gli riuscirà di conoscerlo, un raggio di celeste sapienza. Grazie al concetto trascendente che il Cristo ci ha dato della Divinità, le conquiste della scienza, per fortunate che riescano, e dirò anzi per ardite che siano le sue ipotesi, purché rimangano scientifiche davvero, non saranno mai una *diminutio capitis* di essa, ma solo e sempre una sua apoteosi. Man mano che scopriremo cause nuove e create di quei fenomeni, che una scienza bambina riconduceva direttamente alla Divinità, non saremo obbligati a concluderne che Dio ha fatto meno nel mondo di quel che prima si pensava, ma che ha fatto meglio di quel che prima si credesse; ma la civiltà, o miei signori, non è una questione di scienza, bensì di bontà; e la scienza stessa non può gloriarsi di averne aiutata la causa, se non quando contribuisce a migliorare la vita. Un popolo, dove si conoscessero tutti i segreti della natura e se ne applicassero perfettamente tutte le forze, ma dove l'egoismo, il solo egoismo regolasse i rapporti sociali, sarebbe un popolo più barbaro ed infelice degli attuali selvaggi. Per un popolo siffatto l'invenzione più utile e il prodotto più ricercato sarebbe la dinamite. Ogni progresso vero della civiltà è progresso di giustizia e d'amore. Men d'ogni altra può dubitare di tal principio la società nostra, che appunto di tali progressi è sollecita e per realizzarli si affanna. Ora è quando si considera sotto questo aspetto il cammino dell'umanità, che bisogna senz'altro proclamare il Cristianesimo il più grande fattore storico di civiltà, il fattore indiscutibilmente più grande. *«Il Cristianesimo, rivelatosi come la religione dell'amore ha conquistato il mondo. E lo ha conquistato perché il principio dell'amore e della solidarietà è per eccellenza il principio vitale dell'organizzazione umana, perché, senza di esso, non è possibile società progressiva, perché contiene in sé una potenza inesauribile di esplicazione e di adattamento. La società moderna vive e respira in un'atmosfera di Cristianesimo, perché il Cristianesimo ha fatto per la morale ciò che la Grecia*



Cristo - Parola eterna - medioevo anno 1251

ha fatto per la bellezza, ha creato un tipo perfetto ed immortale. Ogni vero progresso del consorzio umano non è che un passo verso la realizzazione del programma di solidarietà che è il fondamento della morale cristiana. Una società perfetta sarebbe quella in cui quel programma fosse interamente realizzato».

Ciò che più ha ritardato, o signori, presso noi cattolici quei progressi della civiltà di cui il Cristianesimo integrale dovrebbe essere fecondo, è una confidenza soverchia nella bontà della nostra causa. Il credere che Dio ve-

glia sui destini della sua Chiesa, che le porte d'inferno non prevarranno contro di essa – giusta fede, o signori – ci ha portato – falsa e funesta conseguenza di buon principio – a lavorare per il trionfo di lei, dei suoi dogmi, della sua morale meno attivamente di quello che avremmo dovuto. Giacché Dio veglia sì, ma per mezzo nostro; Dio veglia perché la Chiesa non manchi, ma vuole che per la nostra energia ella abbia più numerosi e più splendidi i suoi trionfi.

Mauro Regazzoni